

cittadini italiani sottoposti a un potere enorme, non possiamo dirci liberi se non nel senso della libertà dei sudditi o dei servi. O, come ingiustamente è stato detto solo per le donne, di cortigiani e cortigiane. In inglese si dice escort: siamo tutti escort - editori escort, scrittori escort, giornalisti escort, e così via.

Ecco la consapevolezza del tragico di cui ho sentito così fortemente la mancanza nel dibattito, dove è assente e radicato anche quel minimo di continuità di pensiero e di memoria che ci dovrebbe far sentire contemporanei ai *Minima moralia* di Adorno, ad esempio, a quella «triste scienza» (*traurige Wissenschaft*) che è poi la coscienza morale, doloroso rovescio della «gaia scienza» di Nietzsche, oggi possibile solo nelle forme dell'orgia del potere berlusconiano, una immaginazione al potere e del potere che beffa il celebre slogan del '68.

Ben prima della società della pubblicità in cui rimbalzano innocue le voci odierne, furono dette e scritte cose imprescindibili sull'industria culturale, sui presupposti del degrado della realtà cui Berlusconi, riconosciamolo, ha soltanto appeso il proprio cappello. Ma abbiamo rimosso, o appollaiato come soprammobile, anche il Pasolini della scomparsa delle lucciole, quello che scriveva «Ho visto dunque 'coi miei sensi' il comportamento coatto del potere dei consumi ricreare e deformare la coscienza del popolo italiano, fino a una irreversibile degradazione». Lasciamo che sia Tremonti a citare Marx, la cui attualità è di un'evidenza abbacinante, perdiamo ogni con-

## La pagnotta

La casa di Segrate paga meglio? Beh, serve per vivere

sapevolezza e responsabilità intellettuale degli ultimi cinquant'anni, le analisi che mai come oggi descrivono la realtà dell'Italia.

Siamo in un paese dove «pensare» è sentito come sinonimo di «essere tristi», dove la constatazione del successo di un prodotto (che sia un libro o un leader politico) soppianta il giudizio di valore, dove l'opposizione politica di sinistra ha preferito condividere linguaggio, logica e agenda con la destra invece che col proprio popolo elettivo; dove anche scrittori e intellettuali hanno interiorizzato i meccanismi e le retoriche del potere e del datore di lavoro, invece di denunciare la stessa colonizzazione della mente di cui siamo - tutti, nessuno escluso - vittime e conniventi. Non stupisce se Marchionne dice «basta coi conflitti capitale e lavoro», «la lot-

ta di classe è cosa del passato», pur facendola lui, e guadagnando, per la prima volta nella Storia, 400 volte più dei tre operai licenziati.

Non è colpa del cineasta essere distribuito da Medusa, ma il suo imbarazzo sia atto d'accusa verso un capo di governo che ha interessi anche nel cinema, che condiziona e decide qua-

## L'utilizzatore finale

Sì, è sempre lui... in un paese sempre più impoverito

li film sono distribuiti, cioè visti, nelle sale (ciò che accadde in Europa solo con Hitler e Mussolini). Non vi sia accusa né proscrizione verso gli autori che pubblicano con la galassia Mondadori, ma vi sia in loro consapevolezza e non abitudine, conflitto e non rassegnazione, che è anticamera dell'assuefazione e del collaborazionismo. Infine, ecco la mia personale verità: non so altri, ma io pubblicherei ancora con Mondadori (Einaudi) perché il mio lavoro è di difficile remunerazione, e in Italia, dove

il lavoro intellettuale è il più umiliato (si pensi agli insegnanti) è già tanto non sentirsi in colpa ad essere scrittori. Difficile trovare una casa editrice non connessa alla galassia Mondadori, ma anche che sia in grado di pagare, e al tempo stesso non abbia interiorizzato i criteri di spettacolarizzazione, mercificazione e rapido consumo che caratterizza oggi il mercato culturale e delle idee, commisurate ai sondaggi e non al loro valore. Mondadori paga meglio? È importante per vivere. Parliamo allora di questo, di povertà, di bisogni, di spazi di espressione, e del lusso eventuale (sono sicuro che Eugenio Scalfari se lo potrebbe permettere) di pubblicare con altri editori il cui «utilizzatore finale» non sia Berlusconi, avversario del giornale che lui rappresenta. Rovesciando il titolo del libro che otto anni fa pubblicammo anche con questo giornale (sottotitolo: «Voci contro il regime»), siamo in vendita. Per forza.

P.S. Leggo che su *Repubblica* di ieri Vito Mancuso rientra nel merito della questione, e annunciando che, dopo i libri già annunciati per Mondadori, cambierà editore. ♦

# STRATEGIE DI GUERRILLA EDITORIALE

**BUONE DAL WEB**

**Marco Rovelli**

WWW.ALDERANO.SPLINDER.COM



Impossibile restituire nella sua ampiezza il dibattito che si è riaperto in rete dopo la scintilla innescata da Vito Mancuso sull'opportunità di pubblicare per Mondadori dopo la cosiddetta «legge ad aziendam» (ma la prima cosa che mi è venuta da pensare è stata: la questione del lodo Mondadori non era comunque assai più grave di questa?). Tra i pezzi più interessanti, ne segnaliamo due. Prima i Wu Ming su *Giap!* ([www.wumingfoundation.com/giap](http://www.wumingfoundation.com/giap)), a ribadire ancora una volta la strategia del collettivo, che legge il gruppo editoriale di B. come un campo di battaglia: «Crediamo che la contraddizione debba» acuirsi, per questo seguiremo a lavorare con l'Einaudi, finché questo sarà possibile. Noi apparteniamo alla medesima tradizione a cui faceva riferimento Alberto Asor Rosa: «Una tradizione che preferisce essere cacciata, piuttosto che rinunciare spontaneamente alla battaglia culturale. Ci sono case editrici che per tradizione e libertà delle persone hanno resistito alla proprietà. Bisogna resistere con loro, aiutarli anziché complicare le cose». E poi la posizione articolata e comunque problematica espressa da Andrea Cortellessa su *Nazione Indiana* ([www.nazioneindiana.com](http://www.nazioneindiana.com)), che si chiede quale sarebbe l'effetto di una fuoriuscita in massa degli autori dal gruppo di B.: «sarebbe verosimilmente che 1) presenze politicamente o artisticamente difforni dai dettami della proprietà dovrebbero trovarsi lidi editoriali altri e senz'altro meno efficaci, condannandosi in molti casi a percorsi marginali e in sostanza punitivi; 2) quella macchina editoriale così tremendamente efficace si troverebbe ad imporre sul mercato solo autori politicamente o artisticamente conformi ai dettami della proprietà». Mondadori e Einaudi si trasformerebbero allora in grandi macchine di propaganda. Impossibile non prendere in considerazione questi elementi, a meno di non voler andare avanti a suon di mere petizioni di principio. ♦

## 67ª Mostra del Cinema di Venezia

*“Inventa ininterrottamente le forme del racconto...Capuano dirige i suoi attori con sensibilità musicale”*

Il Messaggero

*“Capuano è un poeta sanguigno...viscerale, autentico. Un film importante dai colori forti”*

La Stampa



ai cinema MIGNON - INTRASTEVERE - ALHAMBRA